

Pandemia Le iniziative di Toscana e Liguria Emergenza da virus A, piani per richiamare i medici già in pensione

ROMA — Contro la pandemia scendono in campo i riservisti. Medici e infermieri in pensione da non più di due anni, da richiamare in corsia nel caso la pressione sugli ospedali e la apertura di nuovi posti letto lo rendessero necessario. La Toscana sta già reclutando la squadra di ultra 65 enni, come ha anticipato l'assessore alla Sanità, Enrico Rossi. La Liguria intende seguire l'esempio. Altre Regioni sono in fase di valutazione.

L'impiego di ex dipendenti del servizio sanitario come rinforzo non è tra le azioni indicate dal piano nazionale, ma gli

vo venga raggiunto, non come venga raggiunto — dice il vicesegretario al Welfare, **Ferruccio Eazio** —. La responsabilità è delle Regioni. Per noi è importante che l'uniformità di comportamenti venga raggiunta per quanto riguarda chiusura eventuale delle scuole, uso di farmaci antivirali, trattamento dei casi di polmonite, collaborazione dei medici di famiglia nella campagna vaccinale».

La Toscana è andata avanti col progetto riservisti. Se si arriverà all'emergenza, si preve-

de l'apertura straordinaria di 3 mila posti letto di bassa intensità (cioè non specialistici) in aggiunta ai 14 mila attuali. I direttori generali delle Asl hanno dato incarico di prendere contatti con i pensionati e chiedere loro la disponibilità a rientrare temporaneamente. L'adesione è volontaria.

L'idea di bussare alla porta dei pensionati trova d'accordo il sindacato dei medici ospedalieri Anaao. «Piuttosto che personale nuovo è meglio affidarsi a chi ha già lavorato proprio in quell'ospedale, ma speriamo che non si arrivi all'emergenza», dice il segretario nazionale Carlo Lusenti. Negativo invece Massimo Cozza, Cgil: «Un controsenso ora che i medici secondo la legge Brunetta vengono rottamati e spediti in pensione a 59 anni se ne hanno 40 di contributi. E poi perché non attingere alle graduatorie, alle liste dei medici di famiglia o dei precari? Sono più aggiornati e motivati».

Nel Lazio hanno preferito

potenziare la rete dei medici partendo da un concetto: «Il paziente influenzato in linea generale dovrebbe restare a casa — dice Mario Falconi, presidente dell'Ordine di Roma —. Se ci sono buchi nell'assistenza di base potenziare le capacità di ricovero è inutile perché mancherebbe chi fa da filtro». Finora la Regione Lazio ha speso 10 milioni di euro per la pandemia. L'assessore ad interim per la Sanità, Esterino Montino, sta per firmare la convenzione con i medici di base che verranno coinvolti nella campagna di vaccinazione.

La validità del principio secondo cui il malato con influenza va curato a casa è confermato dalle linee guida diffuse dal Cdc di Atlanta. Stanza a parte, porta chiusa, bagno personale. Niente visite, fazzoletti usa e getta, asciugamani di diverso colore per distinguere quello usato dal familiare colpito dal virus. La regola è l'isolamento completo.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

S. RIPRODUZIONE RISERVATA

3.000

i posti letto straordinari ipotizzati per la Toscana



10

milioni, lo stanziamento del Lazio per la pandemia

enti locali sono liberi di decidere in piena autonomia. «A me interessa soltanto che l'obietti-

